

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE	Pag.	1
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI	»	11
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DELLA XI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO	»	16
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE 20-22 gennaio 2003	»	20
DETERMINAZIONI CIRCA LA REMUNERAZIONE DEI GIUDICI LAICI E DEI PATRONI LAICI STABILI NEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI REGIONALI ITALIANI	»	29
NOTIFICAZIONE DELLA PRESIDENZA DELLA CEI	»	35
CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI E NAZIONALI	»	37
ADEMPIMENTI E NOMINE	»	39

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2003

Il messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace è un richiamo di memoria, per raccogliere l'eredità preziosa della Lettera enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in Terris" pubblicata l'11 aprile 1963.

Il Papa, ricordando il quarantesimo anniversario della pubblicazione della "Pacem in Terris" e confrontando il contesto socio-politico di quarant'anni fa con l'attuale, ha ravvisato l'opportunità di riproporre, con il presente Messaggio, alla Chiesa e a tutti gli uomini le condizioni essenziali per la pace secondo le più profonde "esigenze dell'animo umano: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà" come erano state identificate dallo "spirito illuminato di Giovanni XXIII".

La redazione del Notiziario ritiene di presentare il seguente Messaggio con le stesse parole del Papa: "All'inizio del nuovo anno è questo l'augurio che mi sale spontaneo dal profondo del cuore: che nell'animo di tutti possa sbocciare uno slancio di rinnovato impegno alla missione di costruire un mondo di pace", che l'Enciclica "Pacem in Terris" proponeva quarant'anni fa a tutti gli uomini e donne di buona volontà.

Pacem in terris: un impegno permanente

1. - Sono trascorsi quasi quarant'anni da quell'11 aprile 1963, in cui Papa Giovanni XXIII pubblicò la storica Lettera enciclica *Pacem in terris*. Si celebrava in quel giorno il Giovedì Santo. Rivolgendosi «a tutti gli uomini di buona volontà», il mio venerato Predecessore, che sarebbe morto due mesi più tardi, compendia il suo messaggio di pace al mondo nella prima affermazione dell'Enciclica: «La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio» (*Pacem in terris*, introd.: AAS, 55 [1963], 257).

Parlare di pace ad un mondo diviso

2. - In realtà, il mondo a cui Giovanni XXIII si rivolgeva era in un profondo stato di disordine. Il XX secolo era iniziato con una grande attesa di progresso. L'umanità aveva invece dovuto registrare, in sessant'anni di storia, lo scoppio di due guerre mondiali, l'affermarsi di sistemi totalitari devastanti, l'accumularsi di immense sofferenze umane e lo scatenarsi, nei confronti della Chiesa, della più grande persecuzione che la storia abbia mai conosciuto.

Solo due anni prima della *Pacem in terris*, nel 1961, il «muro di Berlino» veniva eretto per dividere e mettere l'una contro l'altra non soltanto due parti di quella Città, ma anche due modi di comprendere e di costruire la città terrena. Da una parte e dall'altra del muro la vita assunse uno stile differente, ispirato a regole tra loro spesso contrapposte, in un clima diffuso di sospetto e di diffidenza. Tanto come visione del mondo quanto come concreta impostazione della vita, quel muro attraversò l'umanità nel suo insieme e penetrò nel cuore e nella mente delle persone, creando divisioni che sembravano destinate a durare per sempre.

Inoltre, proprio sei mesi prima della pubblicazione dell'Enciclica, mentre a Roma si era da pochi giorni aperto il Concilio Vaticano II, il mondo, a causa della crisi dei missili a Cuba, si trovò sull'orlo di una guerra nucleare. La strada verso un mondo di pace, di giustizia e di libertà sembrava bloccata. Molti ritenevano che l'umanità fosse condannata a vivere per tanto tempo ancora in quelle precarie condizioni di «guerra fredda», costantemente sottoposta all'incubo che un'aggressione o un incidente potessero scatenare da un giorno all'altro la peggior guerra di tutta la storia umana. L'uso delle armi atomiche, infatti, l'avrebbe trasformata in un conflitto che avrebbe messo a repentaglio il futuro stesso dell'umanità.

3. - Papa Giovanni XXIII non era d'accordo con coloro che ritenevano impossibile la pace. Con l'Enciclica, egli fece sì che questo fondamentale valore – con tutta la sua esigente verità – cominciasse a bussare da entrambe le parti di quel muro e di tutti i muri. A ciascuno l'Enciclica parlò della comune appartenenza alla famiglia umana e accese per tutti una luce sull'aspirazione della gente di ogni parte della terra a vivere in sicurezza, giustizia e speranza per il futuro.

Da spirito illuminato qual era, Giovanni XXIII identificò le condizioni essenziali per la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano: la *verità*, la *giustizia*, l'*amore* e la *libertà* (cfr *ibid.*, I: *l.c.*, 265-266). La *verità* – egli disse – sarà fondamento della pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri. La *giustizia* edificherà la pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri. L'*amore* sarà fermento di pace, se la gente sentirà i bisogni degli altri come propri e condividerà con gli altri ciò che possiede, a cominciare dai valori dello spirito. La *libertà* infine alimenterà la pace e la farà fruttificare se, nella scelta dei mezzi per raggiungerla, gli individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio la responsabilità delle proprie azioni.

Guardando al presente e al futuro con gli occhi della fede e della ragione, il beato Giovanni XXIII intravide ed interpretò *le spinte profonde* che già erano all'opera nella storia. Egli sapeva che le cose non sempre sono come appaiono in superficie. Malgrado le guerre e le minacce di guerre, c'era qualcos'altro all'opera nelle vicende umane, qualcosa che il Papa colse come il promettente inizio di una rivoluzione spirituale.

Una nuova coscienza della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti

4. - L'umanità, egli scrisse, ha intrapreso una nuova tappa del suo cammino (cfr *ibid.*, I: *l.c.*, 267-269). La fine del colonialismo, la nascita di nuovi Stati indipendenti, la difesa più efficace dei diritti dei lavoratori, la nuova e gradita presenza delle donne nella vita pubblica, gli apparivano come altrettanti segni di un'umanità che stava entrando in una nuova fase della sua storia, una fase caratterizzata dalla « *convizione che tutti gli uomini sono uguali per dignità naturale* » (*ibid.*, I: *l.c.*, 268). Certo, tale dignità era ancora calpestata in molte parti del mondo. Il Papa non lo ignorava. Egli era tuttavia convinto che, malgrado la situazione fosse sotto alcuni aspetti drammatica, il mondo stava diventando sempre più *consapevole di certi valori spirituali* e sempre più aperto alla ricchezza di contenuto di quei «pilastri della pace» che era-

no la verità, la giustizia, l'amore e la libertà (cfr *ibid.*, I: *l.c.*, 268-269). Attraverso l'impegno di portare questi valori nella vita sociale, sia nazionale che internazionale, uomini e donne sarebbero diventati sempre più consapevoli dell'importanza del loro rapporto con Dio, fonte di ogni bene, quale solido fondamento e supremo criterio della loro vita, sia come singoli individui che come esseri sociali (cfr *ibid.*). Questa più acuta sensibilità spirituale, il Papa ne era convinto, avrebbe avuto anche profonde conseguenze pubbliche e politiche.

Davanti alla crescente consapevolezza dei diritti umani che andava emergendo a livello sia nazionale che internazionale, Giovanni XXIII intuì la forza insita nel fenomeno ed il suo straordinario potere di cambiare la storia. Quel che avvenne pochi anni dopo soprattutto nell'Europa centrale ed orientale ne offrì la singolare conferma. La strada verso la pace, insegnava il Papa nell'Enciclica, doveva passare attraverso la difesa e la promozione dei diritti umani fondamentali. Di essi infatti ogni persona umana gode, non come di beneficio elargito da una certa classe sociale o dallo Stato, ma come di una prerogativa che le è propria in quanto persona: «In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili» (*ibid.*, I: *l.c.*, 259).

Non si trattava semplicemente di idee astratte. Erano idee dalle vaste conseguenze pratiche, come la storia avrebbe presto dimostrato. Sulla base della convinzione che ogni essere umano è uguale in dignità e che, di conseguenza, la società deve adeguare le sue strutture a tale presupposto, sorsero ben presto i *movimenti per i diritti umani*, che diedero espressione politica concreta a una delle grandi dinamiche della storia contemporanea. La promozione della libertà fu riconosciuta come una componente indispensabile dell'impegno per la pace. Emergendo praticamente in ogni parte del mondo, questi movimenti contribuirono al rovesciamento di forme di governo dittatoriali e spinsero a sostituirle con altre forme più democratiche e partecipative. Essi dimostrarono, in pratica, che pace e progresso possono essere ottenuti solo attraverso il rispetto della legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo (cfr Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite*, 5 ottobre 1995, n. 3).

Il bene comune universale

5. - Su di un altro punto l'insegnamento della *Pacem in terris* si dimostrò profetico, precorrendo la fase successiva dell'evoluzione delle

politiche mondiali. Davanti ad un mondo che stava diventando sempre più interdipendente e globale, Papa Giovanni XXIII suggerì che il concetto di bene comune doveva essere elaborato con un orizzonte mondiale. Ormai, per essere corretto, il discorso doveva far riferimento al concetto di «bene comune universale» (*Pacem in terris*, IV: l.c., 292). Una delle conseguenze di questa evoluzione era l'evidente esigenza che vi fosse un'autorità pubblica a livello internazionale, che potesse disporre dell'effettiva capacità di promuovere tale bene comune universale. Questa autorità, soggiungeva immediatamente il Papa, non avrebbe dovuto essere stabilita attraverso la coercizione, ma solo attraverso il consenso delle nazioni. Si sarebbe dovuto trattare di un organismo avente come «obiettivo fondamentale il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona» (*ibid.*, IV: l.c., 294).

Non sorprende perciò che Giovanni XXIII guardasse con grande speranza all'Organizzazione delle Nazioni Unite, costituita il 26 giugno 1945. Egli vedeva in essa uno strumento credibile per mantenere e rafforzare la pace nel mondo. Proprio per questo espresse particolare apprezzamento per la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948, considerandola «un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale» (*ibid.*, IV: l.c., 295). In tale *Dichiarazione* infatti venivano fissati i fondamenti morali sui quali avrebbe potuto poggiare l'edificazione di un mondo caratterizzato dall'ordine anziché dal disordine, dal dialogo anziché dalla forza. In questa prospettiva, il Papa lasciava intendere che la difesa dei diritti umani da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite era il presupposto indispensabile per lo sviluppo della capacità dell'Organizzazione stessa di promuovere e difendere la sicurezza internazionale.

Non solo la visione precorritrice di Papa Giovanni XXIII, la prospettiva cioè di un'autorità pubblica internazionale a servizio dei diritti umani, della libertà e della pace, non si è ancora interamente realizzata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani. Questo dovere tocca *tutti* i diritti fondamentali e non consente scelte arbitrarie, che porterebbero a realizzare forme di discriminazione e di ingiustizia. Allo stesso tempo, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi «diritti» promossi nelle società tecnologicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: penso, ad esempio, al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'auto-determinazione e all'indipendenza. *La pace richiede che questa distanza sia urgentemente ridotta e infine superata.*

Un'osservazione deve ancora essere fatta: la comunità internazionale, che dal 1948 possiede una carta dei diritti della persona umana,

ha per lo più trascurato d'insistere adeguatamente sui doveri che ne derivano. In realtà, è *il dovere* che stabilisce l'ambito entro il quale *i diritti* devono contenersi per non trasformarsi nell'esercizio di un arbitrio. Una più grande consapevolezza dei *doveri umani universali* sarebbe di grande beneficio alla causa della pace, perché le fornirebbe la base morale del riconoscimento condiviso di *un ordine delle cose* che non dipende dalla volontà di un individuo o di un gruppo.

Un nuovo ordine morale internazionale

6. - Resta comunque vero che, nonostante molte difficoltà e ritardi, nei quarant'anni trascorsi si è avuto *un notevole progresso* verso la realizzazione della nobile visione di Papa Giovanni XXIII. Il fatto che gli Stati quasi in ogni parte del mondo si sentano obbligati ad onorare l'idea dei diritti umani mostra come siano potenti gli strumenti della convinzione morale e dell'integrità spirituale. Furono queste le forze che si rivelarono decisive in quella mobilitazione delle coscienze che fu all'origine della rivoluzione non violenta del 1989, evento che determinò il crollo del comunismo europeo. E sebbene nozioni distorte di libertà, intesa come licenza, continuino a minacciare la democrazia e le società libere, è sicuramente significativo che, nei quarant'anni trascorsi dalla *Pacem in terris*, molte popolazioni del mondo siano diventate più libere, strutture di dialogo e di cooperazione tra le nazioni si siano rafforzate e la minaccia di una guerra globale nucleare, quale si profilò drasticamente ai tempi di Papa Giovanni XXIII, sia stata efficacemente contenuta.

A questo proposito, con umile coraggio vorrei osservare come l'insegnamento plurisecolare della Chiesa sulla pace intesa come *«tranquillitas ordinis»* – «tranquillità dell'ordine», secondo la definizione di Sant'Agostino (*De civitate Dei*, 19, 13), si sia rivelato, alla luce anche degli approfondimenti della *Pacem in terris*, particolarmente significativo per il mondo odierno, tanto per i Capi delle nazioni quanto per i semplici cittadini. Che ci sia un grande disordine nella situazione del mondo contemporaneo è constatazione da tutti facilmente condivisa. L'interrogativo che si impone è perciò il seguente: *quale tipo di ordine può sostituire questo disordine*, per dare agli uomini e alle donne la possibilità di vivere in libertà, giustizia e sicurezza? E poiché il mondo, pur nel suo disordine, si sta comunque «organizzando» in vari campi (economico, culturale e perfino politico), sorge un'altra domanda ugualmente pressante: secondo quali principi si stanno sviluppando queste nuove forme di ordine mondiale?

Queste domande ad ampio raggio indicano che il problema dell'ordine negli affari mondiali, che è poi il problema della pace retta-

mente intesa, *non può prescindere da questioni legate ai principi morali*. In altre parole, emerge anche da questa angolatura la consapevolezza che la questione della pace non può essere separata da quella della dignità e dei diritti umani. Proprio questa è una delle perenni verità insegnate dalla *Pacem in terris*, e noi faremmo bene a ricordarla e a meditarla in questo quarantesimo anniversario.

Non è forse questo il tempo nel quale tutti devono collaborare alla costituzione di *una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana*, per assicurare la pace e l'armonia tra i popoli, ed insieme promuovere il loro progresso integrale? È importante evitare fraintendimenti: non si vuol qui alludere alla costituzione di un super-stato globale. Si intende piuttosto sottolineare l'urgenza di accelerare i processi già in corso per rispondere alla pressoché universale domanda di *modi democratici nell'esercizio dell'autorità politica, sia nazionale che internazionale*, come anche alla richiesta di *trasparenza e di credibilità ad ogni livello della vita pubblica*. Confidando nella bontà presente nel cuore di ogni persona, Papa Giovanni XXIII volle far leva su di essa e chiamò il mondo intero ad una più nobile visione della vita pubblica e dell'esercizio della pubblica autorità. Con audacia, spinse il mondo a proiettarsi al di là del proprio presente stato di disordine, e ad immaginare nuove forme di ordine internazionale che fossero a misura della dignità umana.

Il legame tra pace e verità

7. - Contestando la visione di coloro che pensavano alla politica come ad un territorio svincolato dalla morale e soggetto al solo criterio dell'interesse, Giovanni XXIII, attraverso l'Enciclica *Pacem in terris*, delineò una più vera immagine dell'umana realtà e indicò la via verso un futuro migliore per tutti. Proprio perché le persone sono create con la capacità di elaborare scelte morali, *nessuna attività umana si situa al di fuori della sfera dei valori etici*. La politica è un'attività umana; perciò anch'essa è soggetta al giudizio morale. Questo è vero anche per la politica internazionale. Il Papa scriveva: «La stessa legge naturale che regola i rapporti tra i singoli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive comunità politiche» (*Pacem in terris*, III: *l.c.*, 279). Quanti ritengono che la vita pubblica internazionale si espliciti in qualche modo fuori dell'ambito del giudizio morale, non hanno che da riflettere sull'impatto dei *movimenti per i diritti umani* sulle politiche nazionali e internazionali del XX secolo, da poco concluso. Questi sviluppi, che l'insegnamento dell'Enciclica aveva precorso, confutano decisamente la pretesa che le politiche internazionali si collochino in una sorta di «zona franca» in cui la legge morale non avrebbe alcun potere.

Forse non c'è un altro luogo in cui si avverta con uguale chiarezza la necessità di un uso corretto dell'autorità politica, quanto nella *drammatica situazione del Medio Oriente e della Terra Santa*. Giorno dopo giorno e anno dopo anno, l'effetto cumulativo di un esasperato rifiuto reciproco e di una catena infinita di violenze e di vendette ha frantumato sinora ogni tentativo di avviare un dialogo serio sulle reali questioni in causa. La precarietà della situazione è resa ancor più drammatica dallo scontro di interessi esistente tra i membri della comunità internazionale. Finché coloro che occupano posizioni di responsabilità non accetteranno di porre coraggiosamente in questione il loro modo di gestire il potere e di procurare il benessere dei loro popoli, sarà difficile immaginare che si possa davvero progredire verso la pace. La lotta fratricida, che ogni giorno scuote la Terra Santa contrapponendo tra loro le forze che tessono l'immediato futuro del Medio Oriente, pone l'urgente esigenza di uomini e di donne convinti della necessità di una politica fondata sul rispetto della dignità e dei diritti della persona. Una simile politica è per tutti incomparabilmente più vantaggiosa che la continuazione delle situazioni di conflitto in atto. Occorre partire da questa verità. Essa è sempre più liberante di qualsiasi forma di propaganda, specialmente quando tale propaganda servisse a dissimulare intenzioni inconfessabili.

Le premesse di una pace durevole

8. - C'è un legame inscindibile tra *l'impegno per la pace e il rispetto della verità*. L'onestà nel dare informazioni, l'equità dei sistemi giuridici, la trasparenza delle procedure democratiche danno ai cittadini quel senso di sicurezza, quella disponibilità a comporre le controversie con mezzi pacifici e quella volontà di intesa leale e costruttiva che costituiscono *le vere premesse di una pace durevole*. Gli incontri politici a livello nazionale e internazionale servono la causa della pace solo se l'assunzione comune degli impegni è poi rispettata da ogni parte. In caso contrario, questi incontri rischiano di diventare irrilevanti e inutili, ed il risultato è che la gente è tentata di credere sempre meno all'utilità del dialogo e di confidare invece nell'uso della forza come via per risolvere le controversie. Le ripercussioni negative, che sul processo di pace hanno gli impegni presi e poi non rispettati, devono indurre i Capi di Stato e di Governo a ponderare con grande senso di responsabilità ogni loro decisione.

Pacta sunt servanda, recita l'antico adagio. Se tutti gli impegni assunti devono essere rispettati, speciale cura deve essere posta nel dare esecuzione agli *impegni assunti verso i poveri*. Particolarmente frustrante sarebbe infatti, nei loro confronti, il mancato adempimento di

promesse da loro sentite come di vitale interesse. In questa prospettiva, il mancato adempimento degli impegni con le nazioni in via di sviluppo costituisce una seria questione morale e mette ancora più in luce l'ingiustizia delle disuguaglianze esistenti nel mondo. *La sofferenza causata dalla povertà risulta drammaticamente accresciuta dal venir meno della fiducia.* Il risultato finale è la caduta di ogni speranza. La presenza della fiducia nelle relazioni internazionali è un *capitale sociale di valore fondamentale.*

Una cultura di pace

9. - A voler guardare le cose a fondo, si deve riconoscere che la pace non è tanto questione di *strutture*, quanto di *persone*. Strutture e procedure di pace – giuridiche, politiche ed economiche – sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti. Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante *innumerevoli gesti di pace*, posti da uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. *Gesti di pace* nascono dalla vita di persone che *coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace*. Sono frutto della mente e del cuore di «operatori di pace» (Mt 5, 9). *Gesti di pace* sono possibili quando la gente *apprezza pienamente la dimensione comunitaria della vita*, così da percepire il significato e le conseguenze che certi eventi hanno sulla propria comunità e sul mondo nel suo insieme. *Gesti di pace* creano una tradizione e una cultura di pace.

La religione possiede un ruolo vitale nel suscitare gesti di pace e nel consolidare condizioni di pace. Essa può esercitare questo ruolo tanto più efficacemente, quanto più decisamente si concentra su ciò che le è proprio: l'apertura a Dio, l'insegnamento di una fratellanza universale e la promozione di una cultura di solidarietà. La «Giornata di preghiera per la pace», che ho promosso ad Assisi il 24 gennaio 2002 coinvolgendo i rappresentanti di numerose religioni, aveva proprio questo scopo. Voleva esprimere il desiderio di educare alla pace attraverso la diffusione di una spiritualità e di una cultura di pace.

L'eredità della «Pacem in terris»

10. - Il beato Giovanni XXIII era persona che *non temeva il futuro*. Lo aiutava in questo atteggiamento di ottimismo quella convinta confidenza in Dio e nell'uomo che gli veniva dal profondo clima di fede in cui era cresciuto. Forte di questo abbandono alla Provvidenza, persino in un contesto che sembrava di permanente conflitto, non esitò a pro-

porre ai leader del suo tempo una visione nuova del mondo. È questa l'eredità che egli ci ha lasciato. Guardando a lui, in questa Giornata Mondiale della Pace 2003, siamo invitati ad impegnarci in quei medesimi sentimenti che furono suoi: fiducia in Dio misericordioso e compassionevole, che ci chiama alla fratellanza; fiducia negli uomini e nelle donne del nostro come di ogni altro tempo, a motivo dell'immagine di Dio impressa ugualmente negli animi di tutti. È partendo da questi sentimenti che si può sperare di costruire un mondo di pace sulla terra.

All'inizio di un nuovo anno nella storia dell'umanità, è questo l'augurio che mi sale spontaneo dal profondo del cuore: che nell'animo di tutti possa sbocciare uno slancio di rinnovata adesione alla nobile missione che l'Enciclica *Pacem in terris* proponeva quarant'anni fa a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Tale compito, che l'Enciclica qualificava come «immenso», era indicato nel «ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà». Il Papa precisava poi di riferirsi ai «rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche, da una parte, e, dall'altra, la comunità mondiale». E concludeva ribadendo che l'impegno di «attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio» costituiva un «ufficio nobilissimo» (*Pacem in terris*, V: l.c., 301-302).

Il quarantesimo anniversario della *Pacem in terris* è un'occasione quanto mai opportuna per fare tesoro dell'insegnamento profetico di Papa Giovanni XXIII. Le comunità ecclesiali studieranno come celebrare questo anniversario in modo appropriato durante l'anno, con iniziative che non mancheranno di avere carattere ecumenico e interreligioso, aprendosi a tutti coloro che hanno un profondo anelito a «superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie» (*ibid.*, V: l.c., 304).

Accompagno questi auspici con la preghiera a Dio Onnipotente, sorgente di ogni nostro bene. Egli, che dalle condizioni di oppressione e di conflitto ci chiama alla libertà e alla cooperazione per il bene di tutti, aiuti le persone in ogni angolo della terra a costruire un mondo di pace, sempre più saldamente fondato sui quattro pilastri che il beato Giovanni XXIII ha indicato a tutti nella sua storica Enciclica: *verità, giustizia, amore e libertà*.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2002.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XL Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 11 maggio 2003 - IV Domenica di Pasqua

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, con lettera 54 del 18 ottobre 2002, ha trasmesso alla Conferenza Episcopale Italiana, copia del Messaggio che il Santo Padre Giovanni Paolo II rivolge alla Chiesa universale in occasione della XL Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

“Le finalità della Giornata – scrive la Congregazione – restano quelle stabilite e illustrate dai Messaggi Pontifici rivolti ogni anno a tutta la Chiesa”. La Giornata costituisce una pubblica testimonianza della comunità in preghiera per obbedire al comando del Signore “Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”. Con tale Giornata, la Chiesa ritiene concentrare la sua attenzione, particolarmente, sulle vocazioni Consacrate ai ministeri ordinati, alla vita religiosa in tutte le sue forme, alle società di vita apostolica, agli istituti secolari e alla vita missionaria.

Il Messaggio può essere un punto di riferimento agli operatori pastorali, in particolar modo quelle del settore vocazionale, che intendono porre in atto non solo nella Giornata ma anche nel corso dell'anno tutte quelle iniziative atte a promuovere una pastorale vocazionale.

La vocazione al servizio

*Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!*

1. - *“Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto” (Mt 12,18, cfr Is 42,1- 4).*

Il tema del Messaggio di questa 40ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci invita a tornare alle radici della vocazione cristiana, alla storia del primo chiamato del Padre, il Figlio Gesù. Egli è “il servo” del Padre, profeticamente annunciato come colui che il Padre ha scelto e plasmato fin dal seno materno (cfr Is 49,1-6), il prediletto che il Padre sostiene e di cui si compiace (cfr Is 42,1-9), nel quale ha posto il suo spirito e a cui ha trasmesso la sua forza (cfr Is 49,5) e che esalterà (cfr Is 52,13-53,12).

Appare subito evidente il radicale senso positivo, che il testo ispirato dà al termine “servo”. Mentre, nell’attuale cultura, colui che serve è considerato inferiore, nella storia sacra il servo è colui che è chiamato da Dio a compiere una particolare azione di salvezza e redenzione, colui che sa d’aver ricevuto tutto quel che ha ed è, e che dunque si sente anche chiamato a porre al servizio degli altri quanto ha ricevuto.

Il servizio nella Bibbia è sempre legato a una chiamata specifica che viene da Dio, e proprio per questo rappresenta il massimo compimento della dignità della creatura, o ciò che ne evoca tutta la dimensione misteriosa e trascendente. Così è stato anche nella vita di Gesù, il Servo fedele chiamato a compiere l’universale opera della redenzione.

2. - “Come Agnello condotto al macello...” (Is 53,7).

Nella Sacra Scrittura c’è un forte ed evidente legame tra servizio e redenzione, come pure tra servizio e sofferenza, tra *Servo e Agnello di Dio*. Il Messia è il Servo sofferente che si carica sulle spalle il peso del peccato umano, è l’Agnello “condotto al macello” (Is 53, 7) per pagare il prezzo delle colpe commesse dall’umanità e rendere così ad essa il servizio di cui più abbisogna. Il Servo è l’Agnello che, “maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca” (Is 53,7), mostrando così una straordinaria forza: quella di non reagire al male con il male, ma di rispondere al male con il bene.

È la mite energia del servo, che trova in Dio la sua forza e che da Lui, proprio per questo, è reso “luce delle nazioni” e operatore di salvezza (cfr Is 49,5-6). La vocazione al servizio è sempre, misteriosamente, vocazione a prender parte in modo molto personale, anche costoso e sofferto, al *ministero della salvezza*.

3. - “...come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire” (Mt 20,28).

Gesù è davvero il modello perfetto del “servo” di cui parla la Scrittura. Egli è colui che s’è spogliato radicalmente di sé per assumere “la condizione di servo” (Fil 2,7), e dedicarsi totalmente alle cose del Padre (cfr Lc 2,49), quale Figlio prediletto in cui il Padre si compiace (cfr Mt 17,5). Gesù non è venuto per esser servito, “ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28); ha lavato i piedi dei suoi discepoli e ha obbedito al progetto del Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8). Per questo il Padre stesso lo ha esaltato dandogli un nome nuovo e facendolo Signore del cielo e della terra (cfr Fil 2,9-11).

Come non leggere nella vicenda del “servo Gesù” la storia d’ogni vocazione, quella storia pensata dal Creatore per ogni essere umano, storia che inevitabilmente passa attraverso la chiamata a servire e culmina nella scoperta del nome nuovo, pensato da Dio per ciascuno? In tale “nome” ciascuno può cogliere la propria identità, orientandosi verso una realizzazione di se stesso che lo renderà libero e felice. Come non leggere, in particolare, nella parabola del Figlio, Servo e Signore, la storia vocazionale di chi è da Lui chiamato a seguirlo più da vicino, ad esser cioè servo nel ministero sacerdotale o nella consacrazione religiosa? In effetti, la vocazione sacerdotale o religiosa è sempre, per natura sua, *vocazione al servizio* generoso a Dio e al prossimo.

Il servizio diventa allora via e mediazione preziosa per giungere a meglio comprendere la propria vocazione. La *diakonia* è vero e proprio *itinerario pastorale vocazionale* (cfr *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 27c).

4. - “Dove sono io, là sarà anche il mio servo” (Gv 12,26).

Gesù, il Servo e il Signore, è anche colui che chiama. Chiama ad esser come Lui, perché solo nel servizio l’essere umano scopre la dignità propria ed altrui. Egli chiama a servire come Lui ha servito: quando le relazioni interpersonali sono ispirate al servizio reciproco, si crea un mondo nuovo, e in esso si sviluppa un’autentica cultura vocazionale.

Con questo messaggio, vorrei quasi prestare la voce a Gesù, per proporre a tanti giovani *l’ideale del servizio*, e aiutarli a superare le tentazioni dell’individualismo e l’illusione di procurarsi in tal modo la felicità. Nonostante certe spinte contrarie, pur presenti nella mentalità odierna, c’è nel cuore di molti giovani una naturale disposizione ad aprirsi all’altro, specie al più bisognoso. Ciò li rende generosi, capaci di empatia, disposti a dimenticare se stessi per anteporre l’altro ai propri interessi.

Servire, cari giovani, è vocazione del tutto naturale, perché *l’essere umano è naturalmente servo*, non essendo padrone della propria vita ed essendo, a sua volta, bisognoso di tanti servizi altrui. Servire è manifestazione di libertà dall’invadenza del proprio io e di responsabilità verso l’altro; e servire è possibile a tutti, attraverso gesti apparentemente piccoli, ma in realtà grandi, se animati da amore sincero. Il vero servo è umile, sa di essere “inutile” (cfr *Lc 17,10*), non ricerca tornaconti egoistici, ma si spende per gli altri sperimentando nel dono di sé la gioia della gratuità.

Vi auguro, cari giovani, di saper ascoltare la voce di Dio che vi chiama al servizio. È questa la strada che apre a tante forme di ministerialità a vantaggio della comunità: dal ministero ordinato ai vari al-

tri ministeri istituiti e riconosciuti: la catechesi, l'animazione liturgica, l'educazione dei giovani, le più varie espressioni della carità (cfr *Novo millennio ineunte*, 46). Ho ricordato, a conclusione del Grande Giubileo, che questa è "l'ora di una nuova 'fantasia' della carità" (*ibidem*, 50). Tocca a voi giovani, in modo particolare, far sì che la carità si esprima in tutta la sua ricchezza spirituale ed apostolica.

5. - *"Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti"* (Mc 9,35).

Così Gesù disse ai Dodici, sorpresi a discutere tra loro su "chi fosse il più grande" (Mc 9,34). È la tentazione di sempre, che non risparmia nemmeno chi è chiamato a presiedere l'Eucaristia, il sacramento dell'amore supremo del "Servo sofferente". Chi compie questo servizio, in realtà, è ancor più radicalmente chiamato a esser servo. Egli è chiamato, infatti, ad agire *"in persona Christi"*, e perciò a rivivere la stessa condizione di Gesù nell'Ultima Cena, assumendone la medesima disponibilità ad amare sino alla fine, sino a dare la vita. Presiedere la Cena del Signore è, pertanto, invito pressante ad offrirsi in dono, perché permanga e cresca nella Chiesa l'atteggiamento del Servo sofferente e Signore.

Cari giovani, coltivate l'attrazione per i valori e per le scelte radicali che fanno dell'esistenza un servizio agli altri sulle orme di Gesù, l'Agnello di Dio. Non lasciatevi sedurre dai richiami del potere e dell'ambizione personale. L'ideale sacerdotale deve essere costantemente purificato da queste e altre pericolose ambiguità.

Risuona anche oggi l'appello del Signore Gesù: "Se uno mi vuol servire mi segua" (Gv 12,26). Non abbiate paura di accoglierlo. Incontrerete sicuramente difficoltà e sacrifici, ma sarete felici di servire, sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare. Sarete fiamme vive di un amore infinito ed eterno; conoscerete le ricchezze spirituali del sacerdozio, dono e mistero divino.

6. - Come altre volte, anche in questa circostanza volgiamo lo sguardo verso Maria, Madre della Chiesa e Stella della nuova evangelizzazione. Invociamola con fiducia, perché non manchino nella Chiesa persone pronte a rispondere generosamente all'appello del Signore, che chiama ad un più diretto servizio del Vangelo:

*"Maria, umile serva dell'Altissimo,
il Figlio che hai generato Ti ha resa serva dell'umanità.
La tua vita è stata un servizio umile e generoso:*

*sei stata serva della Parola quando l'Angelo
Ti annunciò il progetto divino della salvezza.
Sei stata serva del Figlio, dandogli la vita
e rimanendo aperta al suo mistero.
Sei stata serva della Redenzione,
'stando' coraggiosamente ai piedi della Croce,
accanto al Servo e Agnello sofferente,
che s'immolava per nostro amore.
Sei stata serva della Chiesa il giorno della Pentecoste
e con la tua intercessione continui a generarla in ogni credente,
anche in questi nostri tempi difficili e travagliati.
A Te, giovane figlia d'Israele,
che hai conosciuto il turbamento del cuore giovane
dinanzi alla proposta dell'Eterno,
guardino con fiducia i giovani del terzo millennio.
Rendili capaci di accogliere l'invito del Figlio tuo
a fare della vita un dono totale per la gloria di Dio.
Fa' loro comprendere che servire Dio appaga il cuore,
e che solo nel servizio di Dio e del suo regno
ci si realizza secondo il divino progetto
e la vita diventa inno di gloria alla Santissima Trinità.
Amen".*

Dal Vaticano, 16 Ottobre 2002

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della XI Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 2003

La XI Giornata Mondiale del Malato si svolgerà il giorno 11 febbraio negli Stati Uniti, nella città di Washington presso la basilica dell'Immacolata.

Il Messaggio può costituire un punto di riferimento per una adeguata preparazione della "Giornata" da parte delle Chiese locali e degli Operatori nella pastorale sanitaria.

1. - *"Noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come Salvatore del mondo... Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi" (1 Gv 4,14.16).*

Queste parole dell'apostolo Giovanni ben sintetizzano anche le finalità della Pastorale della Salute, attraverso cui la Chiesa, riconoscendo la presenza del Signore nei fratelli che sono nel dolore, si impegna a recare loro il lieto annuncio del Vangelo e ad offrire a ciascuno segni credibili di amore.

In tale contesto si inserisce l'XI Giornata Mondiale del Malato, che si terrà l'11 febbraio 2003 a Washington D.C., negli Stati Uniti, presso la basilica dell'Immacolata Concezione, santuario nazionale. Il luogo e il giorno prescelti invitano i credenti a volgere lo sguardo verso la Madre del Signore. Affidandosi a Lei, la Chiesa si sente spinta ad una rinnovata testimonianza di carità, per essere icona vivente di Cristo, Buon Samaritano, nelle tante situazioni di sofferenza fisica e morale del mondo d'oggi.

Domande urgenti sul dolore e sulla morte, drammaticamente presenti nel cuore di ogni uomo nonostante i continui tentativi di rimuoverle o di ignorarle messi in atto da una mentalità secolarizzata, attendono risposte valide. Specialmente quando si è in presenza di tragiche esperienze umane, il cristiano è chiamato a testimoniare la consolante verità del Cristo risorto, che assume le piaghe e i mali dell'umanità, compresa la morte, e li converte in occasioni di grazia e di vita. Quest'annuncio e questa testimonianza vanno comunicati a tutti, in ogni angolo del mondo.

2. - Grazie alla celebrazione della prossima Giornata Mondiale del Malato, possa il Vangelo della vita e dell'amore risuonare con vigore

specialmente in America, dove vive più della metà dei cattolici. Nel Continente americano, come in altre parti del mondo, “sembra oggi profilarsi un modello di società in cui dominano i potenti, emarginando e persino eliminando i deboli: penso qui ai bambini non nati, vittime indifese dell’aborto; agli anziani ed ai malati incurabili, talora oggetto di eutanasia; ed ai tanti altri esseri umani messi ai margini dal consumismo e dal materialismo. Né posso dimenticare il non necessario ricorso alla pena di morte... Un simile modello di società è improntato alla cultura della morte ed è perciò in contrasto col messaggio evangelico” (Esort. post-sinodale *Ecclesia in America*, 63). Di fronte a tale preoccupante realtà, come non porre tra le priorità pastorali la difesa della cultura della vita? E’ urgente compito dei cattolici, che operano nel campo medico-sanitario, fare il possibile per difendere la vita quando maggiormente è in pericolo, agendo con una coscienza rettamente formata secondo la dottrina della Chiesa.

A tale nobile fine già concorrono in modo confortante i numerosi Centri della Salute, attraverso i quali la Chiesa cattolica offre un’autentica testimonianza di fede, di carità e di speranza. Finora essi hanno potuto contare su di un numero significativo di religiosi e religiose a garanzia di un qualificato servizio professionale e pastorale. Auspico che una rinnovata fioritura vocazionale possa consentire agli Istituti religiosi di proseguire in questa loro benemerita opera ed anzi di intensificarla con l’apporto di tanti volontari laici, per il bene dell’umanità sofferente nel Continente americano.

3. - Questo privilegiato campo di apostolato riguarda tutte le Chiese particolari. Occorre, quindi, che ogni Conferenza Episcopale si impegni, anche attraverso organismi appropriati, a promuovere, orientare e coordinare la Pastorale della Salute, per suscitare nell’intero popolo di Dio attenzione e disponibilità verso il variegato mondo del dolore.

Perché questa testimonianza di amore sia sempre più credibile, gli operatori della Pastorale della Salute devono agire in piena comunione tra loro e con i loro Pastori. Ciò è particolarmente urgente negli ospedali cattolici, chiamati a riflettere sempre meglio nella loro organizzazione, rispondente alle necessità moderne, i valori evangelici, come insistentemente ricordano le direttive sociali e morali del Magistero. Ciò esige un movimento unitario tra gli ospedali cattolici, che interessi tutti i settori, non escluso quello economico-organizzativo.

Gli ospedali cattolici siano centri di vita e di speranza, dove si incrementino, insieme alle cappellanie, i comitati etici, la formazione del personale sanitario laicale, l’umanizzazione delle cure ai malati, l’attenzione alle loro famiglie ed una particolare sensibilità verso i poveri e gli emarginati. Il lavoro professionale si concretizzi in autentica testi-

monianza di carità, tenendo presente che la vita è dono di Dio, del quale l'uomo è soltanto amministratore e garante.

4. - Questa verità va continuamente ribadita di fronte al progresso delle scienze e delle tecniche mediche, finalizzate alla cura ed alla migliore qualità dell'umana esistenza. Postulato fondamentale resta infatti che la vita va protetta e difesa dal suo concepimento fino al suo naturale tramonto.

Come ho ricordato nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*: "Il servizio all'uomo ci impone di gridare, opportunamente e importunamente, che quanti s'avvalgono delle *nuove potenzialità della scienza*, specie sul terreno delle biotecnologie, non possono mai disattendere le esigenze fondamentali dell'etica, appellandosi magari ad una discutibile solidarietà, che finisce per discriminare tra vita e vita, in spreco della dignità propria di ogni essere umano" (n. 51).

La Chiesa, aperta all'autentico progresso scientifico e tecnologico, apprezza lo sforzo e il sacrificio di chi, con dedizione e professionalità, contribuisce ad elevare la qualità del servizio stesso offerto agli ammalati, nel rispetto della loro inviolabile dignità. Ogni azione terapeutica, ogni sperimentazione, ogni trapianto deve tener conto di questa fondamentale verità. Pertanto, mai è lecito uccidere un essere umano per guarirne un altro. E se nella tappa finale della vita possono essere incoraggiate le cure palliative, evitando l'accanimento terapeutico, non sarà mai lecita alcuna azione o omissione che di sua natura e nelle intenzioni dell'agente sia volta a procurare la morte.

5. - Il mio vivo auspicio è che l'XI Giornata Mondiale del Malato susciti nelle diocesi e nelle comunità parrocchiali un rinnovato impegno per la Pastorale della Salute. Adeguata attenzione sia prestata ai malati che restano nelle proprie case, dato che la degenza ospedaliera si va sempre più riducendo e spesso i malati si trovano affidati ai loro familiari. Nei Paesi dove mancano appositi centri di cura, anche i malati terminali vengono lasciati nelle loro abitazioni. I parroci e tutti gli operatori pastorali siano attenti e mai facciano venir meno agli infermi la consolante presenza del Signore attraverso la parola di Dio e i Sacramenti.

Adeguato spazio sia riservato alla Pastorale della Salute nel programma di formazione dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, perché nella cura dei malati, più che altrove, si rende credibile l'amore e si offre una testimonianza di speranza nella risurrezione.

6. - Carissimi cappellani, religiosi e religiose, medici, infermieri e infermiere, farmacisti, personale tecnico e amministrativo, assistenti

sociali e volontari, la Giornata Mondiale del Malato vi offre l'occasione propizia per impegnarvi ad essere sempre più generosi discepoli di Cristo Buon Samaritano. Consapevoli della vostra identità, scorgete nei sofferenti il Volto del Signore dolente e glorioso. Siate pronti a recare assistenza e speranza soprattutto alle persone colpite dalle malattie emergenti, quali l'AIDS, o tuttora presenti quali la tubercolosi, la malaria, la lebbra.

A voi, carissimi Fratelli e Sorelle che soffrite nel corpo o nello spirito, auguro di vero cuore di saper riconoscere ed accogliere il Signore che vi chiama ad essere testimoni del Vangelo della sofferenza, guardando con fiducia ed amore al Volto di Cristo crocifisso (cfr *Novo millennio ineunte*, 16), e unendo le vostre alle sue sofferenze.

Vi affido tutti alla Vergine Immacolata, Madonna di Guadalupe, Patrona d'America e Salute degli Infermi. Ella ascolti l'invocazione che sale dal mondo della sofferenza, asciughi le lacrime di chi è nel dolore, sia accanto a quanti vivono in solitudine la malattia e, con la sua materna intercessione, aiuti i credenti che operano nell'ambito della salute a rendersi testimoni credibili dell'amore di Cristo.

A ciascuno la mia affettuosa Benedizione!

Dal Vaticano, 2 Febbraio 2003

GIOVANNI PAOLO II

Consiglio Episcopale Permanente

20-22 gennaio 2003

COMUNICATO FINALE

La sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta a Roma presso la sede della CEI, nei giorni in cui la comunità cristiana celebrava la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Anche i vescovi hanno innalzato la loro preghiera affinché, per la forza dello Spirito, la piena unità si realizzi tra i credenti. Una particolare riflessione è stata sviluppata circa il rapporto tra l'esperienza di fede e il suo radicamento nella storia, sia per quanto concerne i fondamenti sia sulla capacità di rispondere in modo realistico alle odierne domande esistenziali. I lavori si sono poi concentrati sulla definizione dei contenuti del Convegno ecclesiale nazionale di metà decennio, che si celebrerà nel 2006 a Verona; è stata fatta una verifica circa la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, per cui è stato costituito un apposito Comitato; si è dato avvio a una verifica concernente una ipotesi di nuova organizzazione delle strutture per la formazione teologica, con uno specifico ruolo di coordinamento per le Facoltà Teologiche; sono stati approvati alcuni schemi di Convenzione per regolamentare il servizio pastorale di preti stranieri in Italia.

1. Il richiamo alla pace di Giovanni Paolo II e la situazione internazionale

I vescovi hanno manifestato profonda gratitudine a Giovanni Paolo II, per la sua preziosa testimonianza di fede, di amore e di dedizione, e hanno espresso convinta adesione al suo forte richiamo per la difesa e la promozione della pace, in cui egli ha riproposto, come “impegno permanente”, l'insegnamento dell'Enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, nel quarantesimo anniversario della sua pubblicazione. Nel ribadire, quindi, la verità, la giustizia, la libertà e l'amore quali pilastri che consentono di perseguire il bene comune universale e la costruzione di un'autentica cultura di pace, i vescovi hanno rivolto un pressante invito affinché si ristabiliscano le condizioni per una sempre più pacifica convivenza tra le nazioni, rammentando che la guerra è sempre “una sconfitta dell'umanità”. A tale proposito i vescovi hanno esortato anche la comunità ecclesiale ad adoperarsi per una più attenta e ordinaria educazione alla pace, mediante un impegno più deciso a costruire con-

creti itinerari pedagogici in grado di sviluppare sempre più mentalità e testimonianze di pace.

Forte preoccupazione i vescovi hanno espresso per la situazione di conflitto in Medio Oriente e per l'incerto esito della crisi internazionale legata alla situazione dell'Iraq, per le crescenti minacce del terrorismo internazionale, come per i conflitti in atto in Costa D'Avorio e nella Repubblica Centrafricana, per la decisione della Corea del Nord di ritirarsi dal trattato di non-proliferazione nucleare. Unendosi a Giovanni Paolo II, i vescovi hanno espresso l'auspicio che si possa cambiare il corso di questi drammatici e critici eventi, con un impegno sincero delle parti interessate e attraverso il ruolo prezioso della solidarietà tra i popoli. In questo impegno un ruolo specifico è affidato al mondo occidentale, che rimane garanzia di pace, di sicurezza, di libertà e di sviluppo, se si rifà a quei principi e valori umanistici che – come ha ribadito il Cardinale Presidente nella sua Prolusione – “sono la più solida e durevole fonte di legittimità e forza propulsiva” e che trovano alimento nel cristianesimo che dell'Occidente “costituisce l'anima più profonda e più capace di futuro”.

Sono state inoltre ricordate le difficoltà della Chiesa Cattolica nella Federazione Russa e le innumerevoli vittime di violenze e di sopraffazioni, tra cui si è fatta menzione esplicita dei tanti fratelli e sorelle di fede uccisi in varie parti del mondo nel corso del 2002.

2. La situazione del Paese, il ruolo del cristianesimo nella costruzione dell'Europa unita e l'impegno dei cattolici nella vita politica

La riflessione dei vescovi sulla situazione del Paese ha affrontato, anzitutto, il permanere della difficile congiuntura economica nazionale e internazionale, che esige l'attenzione non solo dei responsabili politici ma di tutte le componenti sociali, per avviare cambiamenti nei comportamenti e ancor prima nella mentalità dei cittadini. Inoltre, con riferimento alle gravi difficoltà della grande industria, gli spiragli di soluzione che sembrano potersi aprire per la crisi della Fiat – insistono i vescovi – non devono portare ad abbassare la guardia sul problema del lavoro, e quindi sulla persistente piaga della disoccupazione, specie nel Meridione, per la cui soluzione si auspica una rinnovata solidarietà e coesione delle forze politiche, imprenditoriali e sindacali. Tali principi andrebbero estesi, osservano i vescovi, anche per l'auspicata riforma delle istituzioni, delle strutture di governo, del federalismo e del rapporto tra i diversi poteri e funzioni dello Stato – in particolare tra potere politico e magistratura –, con la formulazione di un disegno complessivo organico e sufficientemente condiviso e mirato alla specificità della realtà italiana.

Nel prendere atto positivamente dell'allargamento dell'Unione Europea, che giunge a comprendere ben 25 Paesi, i vescovi considerano di grande rilevanza, e quindi seguono con particolare interesse e attenzione, i lavori della Convenzione Europea. In piena sintonia con le indicazioni dello stesso Pontefice, i presuli chiedono che in questa Europa nuova ci sia spazio e riconoscimento per le Chiese e le istituzioni religiose, sulla base di tre elementi complementari: "la libertà religiosa nella sua dimensione non solo individuale e culturale, ma pure sociale e comunitaria; l'opportunità di un dialogo e di una consultazione strutturati tra i Governi e le comunità dei credenti; il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose già godono negli Stati membri dell'Unione".

Nel corso dei lavori, in riferimento alle tematiche concernenti la famiglia, la procreazione e l'educazione dei figli, i vescovi, pur prendendo atto di significativi miglioramenti, hanno sottolineato l'assenza di un disegno organico di riforma del sistema fiscale che ponga al centro la famiglia stessa e di politiche che sappiano risolvere le evidenti difficoltà a conciliare la maternità e la cura dei figli con gli impegni lavorativi e professionali. Oltre a riconfermare l'impegno per promuovere la pastorale familiare, con una attenzione particolare alle giovani famiglie, il Consiglio Permanente ha espresso il proprio sostegno a quelle famiglie che si associano per esprimere e rivendicare il proprio ruolo e i propri diritti a livello pubblico e sociale.

Circa il disegno di legge sulla prostituzione recentemente approvato dal Governo, i vescovi hanno espresso alcune perplessità per un provvedimento che affronta un grave problema sociale ma non incide sulle sue radici morali e comportamentali, e auspicano un più maturo approfondimento, affinché la normativa risulti il più possibile equa, corretta ed efficace, specialmente per quanto riguarda la prevenzione di questa patologia sociale e il recupero delle persone coinvolte.

Oltre a riproporre l'urgenza di giungere a una approvazione in tempi ravvicinati della legge concernente la procreazione medicalmente assistita e di quella sullo stato giuridico degli insegnanti di religione – i due provvedimenti attendono il definitivo pronunciamento del Senato –, i vescovi hanno espresso viva disapprovazione circa i recenti annunci propagandistici concernenti la presunta nascita di una bambina esito di un processo di clonazione. Unanime è stata la richiesta che la clonazione, anche quella terapeutica, non abbia alcun avallo normativo e sia messa al bando, con strumenti giuridici efficaci e possibilmente validi ovunque nel mondo.

La recente pubblicazione della *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha trovato

il plauso dei vescovi che, con l'occasione, oltre a ribadire la necessità e l'importanza dell'impegno politico dei cattolici, hanno sollecitato uno studio della Nota, sia per comprendere in profondità i criteri a cui la presenza in politica dei cattolici deve ispirarsi, in una società democratica e pluralistica, sia per superare equivoci radicati e diffusi.

I vescovi hanno, inoltre, auspicato che possa attuarsi qualche provvedimento concreto in riferimento alla riduzione della pena per i detenuti e alla situazione carceraria, così come richiesto da Giovanni Paolo II, nonché interventi sul sistema carcerario che consentano il rispetto della dignità personale dei detenuti e il loro effettivo recupero.

3. Il radicamento della fede nella storia e il Convegno ecclesiale nazionale del 2006

Prendendo spunto dalla riflessione del Papa sul "silenzio di Dio" e dall'ampia risonanza che essa ha registrato, non solo tra i credenti, i vescovi hanno sottolineato l'importanza di riproporre in maniera chiara la grandezza insondabile del mistero di Dio e della verità cristiana, il cui fondamento, in forza dell'Incarnazione, risiede nella storia e nella personale vicenda di Gesù di Nazareth. È proprio a partire da questo radicamento della fede cristiana nella storia, e non prescindendo da esso, che diviene possibile mettersi in ascolto delle domande, delle incertezze e delle attese degli uomini di oggi. Occorre misurarsi con una pastorale che sappia orientare la proposta di fede verso una coerente maturità di credenti, capaci di incidere nell'attuale sistema culturale stabilendo un saldo rapporto con la realtà. Si tratta, infatti, di testimoniare una fede che si propone come verità storica, quindi non come mito, proiezione umana o pura esperienza interiore, ma come realtà pertinente alla vita e capace di intercettare la domanda di salvezza e di libertà dell'uomo. In questo senso i vescovi, nel ribadire fiducia verso quanti sono impegnati nella riflessione teologica e nell'evangelizzazione, chiedono loro di mettere in luce, senza incertezze e consapevoli della propria responsabilità, fatta salva la debita distinzione tra dottrina e opinione teologica, l'aggancio tra la fede, la storia e la realtà esistenziale dell'uomo.

In questo contesto, il Consiglio Episcopale Permanente si è soffermato ad approfondire i contenuti e i criteri per la formulazione del tema del prossimo Convegno ecclesiale nazionale del 2006, da sottoporre all'Assemblea Generale nel prossimo mese di maggio. In vista di una più puntuale definizione del titolo, i vescovi hanno riconfermato che la riflessione del Convegno dovrà evidenziare un forte legame con gli Orientamenti pastorali dell'attuale decennio, ponendo un accento specifico sulla dimensione della speranza e sull'esperienza cristiana colta

nella sua essenzialità, nella sua dimensione personale e ordinaria, come pure nell'apporto che può offrire alla costruzione di un *ethos* sociale condiviso; dovrà inoltre ribadire la centralità dell'uomo che nella sequela di Cristo raggiunge una pienezza di senso e di libertà che lo rende capace di contribuire in modo eminente alla costruzione del bene comune; dovrà infine rilanciare il tema della missionarietà quale impegno di tutti i credenti per dare una testimonianza di fede in grado di incidere sulla cultura e sulla società di oggi, nella consapevolezza dei profondi cambiamenti in atto. I vescovi hanno poi unanimemente deciso che sede del Convegno ecclesiale sarà la città di Verona.

4. *La formazione teologica in Italia, le note sull'insegnamento della religione cattolica e sull'iniziazione cristiana, il servizio pastorale in Italia di presbiteri stranieri.*

Nel corso dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente è stato dato ampio spazio alla discussione sulla situazione complessiva della formazione teologica in Italia, in vista di presentare una proposta operativa sulle finalità e sull'organizzazione delle scuole di formazione teologica, degli Istituti di Scienze Religiose, degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, degli Istituti Teologici e delle Facoltà Teologiche, per fornire a tutti, chierici e laici, una formazione teologica seria, approfondita e completa, distinguendo percorsi accademici e non accademici, a seconda degli ambiti di impegno: ministeri ecclesiali, insegnamento della religione cattolica, pastorali specializzate, ecc. I vescovi hanno rilevato la necessità di una riorganizzazione dell'insegnamento teologico accademico, da impostare attorno a un più accentuato ruolo delle Facoltà Teologiche, con una redistribuzione dei centri, tenendo conto del principio di sussidiarietà e nella convinzione che le forze vadano razionalizzate per una migliore valorizzazione. *L'iter* prevede che il progetto, una volta formulato compiutamente, sia sottoposto alla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

A proposito dell'insegnamento della religione cattolica, è stata autorizzata dai vescovi la redazione di una Nota che, in continuità con quella del 1991 *Insegnare religione cattolica oggi*, proponga una riflessione e degli orientamenti che tengano conto del profondo cambiamento del contesto sociale e culturale, dell'attuale riforma della scuola, della numerosa presenza di docenti laici e del riconoscimento del loro stato giuridico.

Ai vescovi è stata anche consegnata la bozza della terza Nota su *L'iniziazione cristiana*, che ha come titolo *Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti*. Si tratta di un documento che si aggiunge ai due già pubblicati (*Orienta-*

menti per il catecumenato degli adulti del 1997 e *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* del 1999) e che prende in considerazione la situazione di quei giovani e quegli adulti battezzati che chiedono di completare l'iniziazione cristiana o chiedono di essere aiutati a fare un cammino di riscoperta della fede.

In riferimento al servizio pastorale prestato in Italia da presbiteri stranieri, il Consiglio Episcopale Permanente ha dato esecuzione alle indicazioni contenute nella *Istruzione sull'invio e la permanenza all'estero dei sacerdoti del clero diocesano dei territori di missione*, pubblicata dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli nel 2001, approvando due schemi di "convenzione" (una riguarda i sacerdoti stranieri presenti in Italia per un servizio pastorale a tempo pieno, l'altra concerne i presbiteri stranieri residenti in Italia per motivi di studio e che offrono un servizio pastorale a tempo parziale) e un "atto di accoglienza" per i presbiteri costretti a lasciare il proprio Paese per gravi motivi e che vengono incaricati di servizi pastorali nelle diocesi italiane.

5. Il simposio europeo delle Università, il Centro Universitario Cattolico, la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

I vescovi hanno manifestato apprezzamento per il Simposio europeo sul tema *Università e Chiesa in Europa* che si svolgerà a Roma dal 17 al 20 luglio di quest'anno, in occasione del VII centenario della fondazione dell'Università La Sapienza, promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) in collaborazione con la Commissione Episcopale della CEI per l'educazione, la scuola e l'università. Si tratta di un'iniziativa che si pone come punto di arrivo di un lavoro di sensibilizzazione e di coordinamento tra le diverse esperienze di presenza dei credenti nell'Università già in atto in molte Chiese locali. L'Episcopato europeo, promotore di questa iniziativa, considera la pastorale universitaria come via privilegiata per la riscoperta e lo sviluppo delle radici cristiane della cultura europea. Le Diocesi con sedi universitarie saranno presenti con proprie delegazioni, che si affiancheranno a quelle delle Conferenze episcopali nazionali, delle Università cattoliche, delle Università pontificie, delle Facoltà e Istituti teologici, come anche di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali e degli istituti di vita consacrata. *L'Instrumentum laboris*, preparato dal comitato organizzatore, costituisce un'utile pista per preparare le comunità ecclesiali all'evento e per rileggere il rapporto tra Università e Chiesa nella prospettiva di una maturazione spirituale e pastorale dei credenti in ordine alla loro presenza in un luogo in cui la fede possa essere intensamente pensata, per essere fervidamente vissuta e coerentemente testimoniata.

Sempre in riferimento al mondo universitario, il Consiglio Permanente ha anche approvato il nuovo regolamento del Centro Universitario Cattolico, che dal febbraio del 2002 è affidato al Servizio Nazionale per il progetto culturale. Accanto alle tradizionali borse di studio, sono istituite borse di ricerca, da conferire a candidati che hanno conseguito il dottorato di ricerca o altro titolo equivalente e che accettano di sviluppare un programma di ricerca concordato dalla direzione del Centro con un gruppo di docenti di riferimento.

A quattro anni dall'Assemblea Generale Straordinaria di Colleva, in cui i vescovi italiani avevano approvato alcune determinazioni concernenti il sostegno economico alla Chiesa Cattolica, il Consiglio Episcopale Permanente, alla luce di una valutazione particolareggiata delle esperienze e dei risultati, ha preso atto che va potenziata l'azione pastorale educativa e promozionale, affinché possa assumere i tratti di maggiore capillarità, concretezza, continuità, ricchezza di motivazioni, personalizzazione. In particolare, è stata sottolineata l'esigenza di strutture stabili, efficaci, riconosciute anche a livello diocesano e parrocchiale, così come la necessità di un'organizzazione articolata, che possa contare su un maggiore coinvolgimento e una convinta collaborazione dei sacerdoti. Questo tema, confermano i vescovi, oltre all'impegno del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, è affidato alla responsabilità di tutta la comunità ecclesiale e in particolare agli organismi diocesani a ciò deputati. La decisione del Consiglio Episcopale Permanente di approvare la costituzione di uno specifico "Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica", distinto dal "Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici", potrà contribuire a riaffermare l'importanza del tema e a rilanciare l'impegno.

6. Statuti, regolamenti e determinazioni

Sono stati approvati in questa sessione del Consiglio Episcopale Permanente gli statuti della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) e dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID). È stato espresso parere favorevole per l'ammissione alla Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC-FSE) e dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI).

Sono stati approvati, inoltre, i nuovi parametri per l'edilizia di culto per l'anno 2003 e la determinazione sul trattamento economico dei giudici laici che operano presso i Tribunali ecclesiastici regionali italiani.

7. *Nomine*

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo statuto, ha proceduto alle seguenti nomine:

S.E. Mons. Lucio Renna, Vescovo di Avezzano, eletto membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata; S.E. Mons. Agostino Vallini, Vescovo di Albano, eletto Presidente del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici; S.E. Mons. Germano Zaccheo, Vescovo di Casale Monferrato, eletto Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica; Mons. Sergio Mutti, della diocesi di Cremona, nominato Tesoriere della Fondazione “Migrantes”; Don Neville Joe Perera, della diocesi di Lugano, nominato, per un secondo mandato della durata di un quinquennio, Coordinatore pastorale delle comunità cattoliche sri-lankesi in Italia; Don James Pereppardan, dell’arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, nominato, per un secondo mandato della durata di un quinquennio, Coordinatore pastorale delle comunità cattoliche indiane di rito siro-malabarese in Italia; Mons. László Németh, Rettore del Pontificio Istituto Ungherese, nominato, per un secondo mandato della durata di un quinquennio, Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche ungheresi in Italia; Mons. Ignazio Sanna, della diocesi di Nuoro, nominato, per un secondo triennio, Assistente ecclesiastico centrale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC); Fr. Giampiero Gambaro, dei Frati Minori Cappuccini, nominato Assistente ecclesiastico nazionale della formazione Capi dell’Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI).

Il Consiglio inoltre ha espresso il proprio gradimento per la nomina della: Dott.ssa Nicoletta Vocaturo Tino, della diocesi di Roma, a Responsabile nazionale del Movimento Rinascita Cristiana.

La Presidenza della CEI, nella riunione del 20 gennaio 2003, nel quadro degli adempimenti demandati dallo statuto, ha provveduto alle seguenti nomine:

Membri del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici: Avv. Edoardo Boitani, della diocesi di Roma; Don Andrea Celli, della diocesi di Roma; Mons. Agostino De Angelis, della diocesi di Roma; Mons. Carmelo Dromì, dell’arcidiocesi di Bari – Bitonto; Don Giampietro Fasani, Economo della CEI; Mons. Francesco Galdi, Presidente del Consiglio di amministrazione dell’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero; Avv. Venerando Marano, Coordinatore dell’Osservatorio giuridico-legislativo della CEI; Mons. Fortunato Tino Marchi, del patriarcato di Venezia; Don Carlo Redaelli, dell’arcidiocesi di Milano; Don Mauro Rivella, Direttore dell’Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; Dott. Cesa-

re Testa, Direttore generale dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero; Mons. Luigi Trivero, Sottosegretario della CEI e Responsabile del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto; Don Matteo Visioli, della diocesi di Parma;

Membri del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Dott. Gianni Cappabianca, dell'arcidiocesi di Milano; Mons. Francesco Ceriotti, Presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione "Comunicazione e Cultura"; Prof. Luca Diotallevi, della diocesi di Terni – Narni – Amelia; Dott. Umberto Folena, della diocesi di Como; Mons. Claudio Giuliadori, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali; Ing. Paolo Mascarino, Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica; Mons. Luigi Mistò, Consulente pastorale del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica; Dott. Cesare Testa, Direttore generale dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero;

Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali: Don Franco Mazza, dell'arcidiocesi di Taranto, Vice Direttore, per un secondo quinquennio;

Revisori dei conti della Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena": Dott. Fabio Porfiri, della diocesi di Roma; Dott. Pietro Fatello, della diocesi di Roma;

Membri del Consiglio di Amministrazione del Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM): Mons. Giuseppe Andreozzi, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese (Presidente); Don Giampietro Fasani, Economo della CEI; P. Angelo Besenzoni, Superiore Provinciale della Società Missione Africane (Genova); Sr. Clarice Gengaroli, Superiora Generale delle Figlie di Maria Missionarie; Dott. Luca Moscatelli, dell'arcidiocesi di Milano;

Collegio dei revisori dei conti del Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM): Don Giuseppe Pellegrini, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese (Presidente); Dott. Beppe Magri, della diocesi di Verona; Dott. Sergio Pierantoni, della arcidiocesi di Ancona – Osimo.

La Presidenza, inoltre, ha espresso il proprio gradimento per le seguenti nomine:

Mons. Pietro Gabella, della diocesi di Brescia, Direttore nazionale dell'Ufficio per la pastorale dei Rom e Sinti della Fondazione "Migrantes";

Don Peter Fleetwood, dell'arcidiocesi di Liverpool, Consigliere spirituale del Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sette (GRIS).

Determinazioni circa la remunerazione dei giudici laici e dei patroni stabili laici nei tribunali ecclesiastici regionali italiani

Nell'intento di contribuire a snellire la durata dei processi per la dichiarazione delle nullità matrimoniali il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-22 gennaio 2003, ha approvato una determinazione con la quale si stabiliscono dei criteri per l'inquadramento stabile di laici nel ruolo di giudici.

La determinazione entrerà in vigore a decorrere dal 1° marzo 2003.

Nella stessa sessione il Consiglio Episcopale Permanente, al fine di semplificare le operazioni contabili gestite dai Tribunali ecclesiastici regionali, ha approvato una seconda determinazione con la quale il calcolo della remunerazione dei patroni stabili, fin qui computato nella misura di € 1.437,00 netti mensili, viene fissato nella misura di € 2.020,00 mensili lordi.

Anche questa determinazione entrerà in vigore con decorrenza dal 1° marzo 2003.

DETERMINAZIONE CONCERNENTE LA REMUNERAZIONE
DEI GIUDICI LAICI A TEMPO PIENO OPERANTI
NEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI REGIONALI ITALIANI

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 125/03

CAMILLO CARD. RUINI

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

- VISTA la determinazione, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003;
- AI SENSI dell'art. 27, lett. a) dello statuto della C.E.I.,

emana il seguente

DECRETO

La determinazione, che contiene disposizioni concernenti la *remunerazione dei giudici laici a tempo pieno operanti nei tribunali ecclesiastici regionali italiani*, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003, viene promulgata nel testo allegato al presente decreto attraverso pubblicazione nel «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», ed entra in vigore il 1° marzo 2003.

Roma, 30 gennaio 2003

- VISTE le *Determinazioni concernenti le tabelle dei costi e dei servizi dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani* deliberate nella sessione del 24-27 settembre 2001;
- CONSIDERATO che l'esperienza maturata rende opportuna l'individuazione di una specifica modalità retributiva per i giudici laici a tempo pieno;
- PRESO ATTO del parere favorevole espresso dal Consiglio per gli affari giuridici,

Approva la seguente determinazione

1. Possono essere inquadrati come giudici laici a tempo pieno i soggetti che abbiano conseguito i titoli accademici richiesti dalla legislazione vigente, cioè il dottorato o almeno la licenza in diritto canonico (*cf.* can. 1421, § 3 CIC).

Il conseguimento del diploma rotale può costituire ulteriore titolo per accedere al presente inquadramento.

2. Ai fini dell'inquadramento occorre:

- a) una presentazione del candidato da parte del parroco proprio o di un operatore del Tribunale;
- b) l'esercizio di almeno due anni completi di *praticantato* come giudice membro del collegio (anche istruttore) presso il Tribunale, con remunerazione a prestazione;
- c) la comunicazione previa all'Ufficio Nazionale della CEI, per i problemi giuridici corredata da:
 - *curriculum vitae* del candidato e relazione dell'attività svolta nel biennio di *praticantato*;
 - parere favorevole motivato del Vicario giudiziale;
 - parere favorevole motivato del Moderatore.

3. I giudici laici a tempo pieno, nominati dalla Conferenza Episcopale Regionale, rimangono in carica per un quinquennio e possono essere confermati.

4. La Regione Ecclesiastica stipula con i giudici laici a tempo pieno un contratto di collaborazione coordinata e continuativa per 144 ore mensili (= 36 ore x 4 settimane), pari ad almeno 20 ore settimanali di

attività istruttoria e alla redazione di voti, decreti e sentenze in misura proporzionata al tempo pieno. A fronte di tale attività la Regione Ecclesiastica eroga attraverso il Tribunale la somma di € 2.600,00 mensili lordi.

5. Ciascun Tribunale, secondo le modalità di cui al n. 3, può inquadrare non più di due giudici laici.

6. Quanti, al momento dell'entrata in vigore della presente determinazione, hanno già esercitato l'ufficio di giudice *a tempo pieno* (non uditore) per due anni completi non sono tenuti al periodo di *praticantato*, di cui al n. 2, lett. b).

7. Il periodo del *praticantato*, di cui al n. 2, lett. b), è ridotto a un anno per quanti, al momento dell'entrata in vigore della presente determinazione, hanno esercitato l'ufficio di difensore del vincolo a tempo pieno o di uditore a tempo pieno per almeno due anni completi.

8. L'aver svolto a tempo parziale, antecedentemente all'entrata in vigore della presente determinazione, l'ufficio di giudice del collegio, di difensore del vincolo o di uditore non costituisce titolo per la dispensa o la riduzione del biennio di *praticantato*, di cui al n. 2, lett. b); la circostanza sarà tuttavia tenuta in adeguata considerazione – a parità di titoli – ai fini dell'inquadramento di cui al n. 3.

9. L'inquadramento dei giudici laici che prestano attività secondo modalità diverse dal tempo pieno continua a essere regolato secondo la normativa vigente.

La presente determinazione entra in vigore a partire dal 1° marzo 2003.

DETERMINAZIONE CONCERNENTE LA REMUNERAZIONE
DEI PATRONI STABILI LAICI OPERANTI
NEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI REGIONALI ITALIANI

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 126/03

CAMILLO CARD. RUINI

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

- VISTA la determinazione, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003;
- AI SENSI dell'art. 27, lett. a) dello statuto della C.E.I.,

emana il seguente

DECRETO

La determinazione, che contiene disposizioni concernenti la *remunerazione dei patroni stabili laici operanti nei tribunali ecclesiastici regionali italiani*, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003, viene promulgata, nel testo allegato al presente decreto, attraverso pubblicazione nel «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», ed entra in vigore il 1° marzo 2003.

Roma, 30 gennaio 2003

Il Consiglio Episcopale Permanente

- VISTE le *Determinazioni concernenti le tabelle dei costi e dei servizi dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani* assunte nella sessione del 24-27 settembre 2001;
- CONSIDERATO che sembra opportuno fissare al lordo l'importo dovuto per la remunerazione dei patrono stabili laici,

Approva
la seguente determinazione

La remunerazione da corrispondere al patrono stabile laico, a decorrere dal 1° marzo 2003, sarà pari a € 2.020,00 lordi mensili.

Notificazione della Presidenza della CEI

Facendo riferimento alle indicazioni ricevute dalla Congregazione per la dottrina della fede, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha predisposto una “Notificazione” circa alcuni risvolti canonici riguardanti i casi di transessualismo.

Tale Notificazione è stata preparata per un approfondimento della delicata materia, con particolare riferimento al matrimonio, al ministero ordinato e alla vita consacrata. Essa è stata trasmessa ai Vescovi italiani con lettera n. 72/03 del 21 gennaio 2003 e viene ora pubblicata in questo numero del “Notiziario”.

TESTO DELLA NOTIFICAZIONE

Recentemente da parte di alcuni Presuli e Cancellerie Vescovili sono stati richiesti chiarimenti in merito alla possibilità di apportare sui *Libri parrocchiali* variazioni anagrafiche concernenti i fedeli che si sono sottoposti a interventi di cambiamento di sesso e hanno ottenuto il relativo riconoscimento agli effetti civili delle avvenute modifiche anatomiche e anagrafiche.

Al riguardo si fa presente che sui *Libri parrocchiali* non può essere apportata alcuna variazione, fatta eccezione per eventuali errori di trascrizione. Pertanto la Presidenza della CEI comunica che, in forza delle indicazioni della Congregazione per la dottrina della fede e della Congregazione per il clero, competenti in materia, nelle situazioni di cui sopra non può essere apportata alcuna variazione anagrafica sui *Libri parrocchiali*.

Infatti, atteso che la mutata condizione del fedele agli effetti civili circa l'identità anagrafica non ne modifica la condizione canonica – maschile o femminile – definita al momento della nascita, sul *Registro dei Battesimi* non può essere apportata alcuna variazione in seguito all'avvenuto intervento per il cambiamento di sesso.

Tuttavia, a motivo delle eventuali situazioni che si potrebbero presentare in futuro per tali fedeli, si ritiene necessario che a margine dell'Atto di Battesimo venga annotato tale intervento unicamente per quanto attiene agli effetti civili della mutata condizione del fedele, indicando al riguardo la data e il numero di protocollo della Sentenza del Tribunale Civile competente e/o del documento rilasciato dall'Ufficio

dello Stato Civile. In ogni caso, è opportuno che il parroco competente conservi tutta la documentazione, allegandola alla pagina del *Registro dei Battesimi*.

L'annotazione di cui sopra, ovviamente, non potrà essere fatta valere dalla persona interessata per avviare l'istruttoria ai fini di un eventuale futuro matrimonio da celebrare nella forma concordataria.

Nel caso di dubbi o perplessità in materia è opportuno consultare la Congregazione per la dottrina della fede.

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali

Si riporta di seguito il calendario delle Giornate mondiali (in neretto) e nazionali (in corsivo) con la specifica delle date di ricorrenza.

GENNAIO

- 1° gennaio: **36^a giornata mondiale della pace**
tema: «“Pacem in terris”: impegno permanente»
- 6 gennaio: **giornata mondiale dell’infanzia missionaria**
tema: «Annuncia la fraternità»
- 17 gennaio: *14^a giornata per l’approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
tema: «Mosè parlava con Dio “e tutto il popolo ne fu testimone”» (cf. Es 20,18)
- 18-25 gennaio: **settimana di preghiera per l’unità dei cristiani**
tema: «Un tesoro come in vasi di terra»
- 26 gennaio: **50^a giornata mondiale dei malati di lebbra**
tema: «La lebbra si può vincere»

FEBBRAIO

- 2 febbraio: *25^a giornata nazionale per la vita*
tema: «Della vita non si fa mercato»
- 2 febbraio: **7^a giornata mondiale della vita consacrata**
- 11 febbraio: **11^a giornata mondiale del malato**
tema: «Il dono di sé»

MARZO

- 24 marzo: *11^a giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri*
tema: «Hanno versato il sangue per la Chiesa»

APRILE

- 13 aprile: **18^a giornata mondiale della gioventù**
tema: «Ecco, la madre sua»
- 18 aprile (venerdì santo) o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano: **giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)

MAGGIO

- 4 maggio: *giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 4 maggio: *79ª giornata nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (colletta obbligatoria)*
- 11 maggio: **40ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni**
tema: «La vocazione al servizio»

GIUGNO

- 1° giugno: **37ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali**
tema: «I mezzi della comunicazione sociale al servizio di un'autentica pace alla luce della "Pacem in terris"»
- 27 giugno - solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù:
giornata mondiale di santificazione sacerdotale
- 29 giugno: **giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

OTTOBRE

- 19 ottobre: **giornata missionaria mondiale** (colletta obbligatoria)
tema: «Una casa per tutti i popoli»

NOVEMBRE

- 1° novembre: **giornata della santificazione universale**
- 9 novembre: *giornata nazionale del ringraziamento*
- 16 novembre: *89ª giornata nazionale per le migrazioni* (colletta obbligatoria)
tema: «Per un impegno a vincere ogni razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato»
- 21 novembre: **giornata mondiale per le claustrali**
- 23 novembre - solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo
giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero e per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica

* domenica variabile: *giornata del quotidiano cattolico*

Adempimenti e nomine

COSTITUZIONE DI DUE COMITATI.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-22 gennaio 2003, a norma dell'art. 23/c dello statuto della CEI, ha approvato di costituire in due Comitati distinti le attuali sezioni dell'unico Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica:

- COMITATO PER GLI ENTI E I BENI ECCLESIASTICI
- COMITATO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA.

ELEZIONI E NOMINE DI COMPETENZA DEL CONSIGLIO PERMANENTE

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-22 gennaio 2003, ai sensi delle norme statutarie, ha provveduto ad eleggere Vescovi in taluni Organi collegiali e a nominare o confermare Assistenti o Consulenti ecclesiastici e Responsabili in Organismi a livello nazionale.

ELEZIONE DI VESCOVI

Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata

- RENNA S.E. Mons. LUCIO, Vescovo di Avezzano, eletto Membro, in sostituzione di S.E. Mons. Italo Castellani, recentemente eletto Presidente della medesima Commissione

Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici

- VALLINI S.E. Mons. AGOSTINO, Vescovo di Albano, eletto Presidente

Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

- ZACCHEO S.E. Mons. GERMANO, Vescovo di Casale Monferrato, eletto Presidente

Fondazione “Migrantes”

- MUTTI Mons. SERGIO, della diocesi di Cremona, nominato, per un ulteriore quinquennio, Tesoriere del Consiglio di Amministrazione

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC)

- SANNA Mons. IGNAZIO, della diocesi di Nuoro, nominato, per un ulteriore triennio, Assistente ecclesiastico centrale

Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI)

- GAMBARO Fr. GIAMPIERO, dei Frati Minori Cappuccini, nominato, per un triennio, Assistente ecclesiastico nazionale della Formazione Capi

Movimento Rinascita Cristiana

- VOCATURO TINO Dott.ssa NICOLETTA, della diocesi di Roma, gradimento della Presidenza della CEI per la nomina a Responsabile nazionale

COMUNITÀ ETNICHE CATTOLICHE IN ITALIA

Comunità cattoliche indiane di rito siro-malabarese

- PEREPPADAN Don JAMES, dell'arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly, nominato, per un secondo mandato della durata di un quinquennio, Coordinatore pastorale

Comunità cattoliche sri-lankesi

- PERERA don NEVILLE JOE, della diocesi di Lugano, nominato, per un secondo mandato della durata di un quinquennio, Coordinatore pastorale

Comunità cattoliche ungheresi

- NÉMETH Mons. LÁSZLÓ, Rettore del Pontificio Collegio Ungherese, nominato per un secondo mandato della durata di un quinquennio, Coordinatore pastorale

NOMINE DI COMPETENZA DELLA PRESIDENZA

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione tenutasi il 20 gennaio 2003 in concomitanza con la sessione del Consiglio Episcopale Permanente, ha provveduto alle seguenti nomine:

UFFICI CEI

Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali

- MAZZA Don FRANCO, dell'arcidiocesi di Taranto, Vice Direttore

COMITATI CEI

Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici

- BOITANI Avv. EDOARDO, della diocesi di Roma, nominato membro
- CELLI Don ANDREA, della diocesi di Roma, nominato membro
- DE ANGELIS Mons. AGOSTINO, della diocesi di Roma, nominato membro
- DROMÌ Mons. CARMELO, dell'arcidiocesi di Bari - Bitonto, nominato membro
- FASANI Don GIAMPIETRO, Economo della CEI, nominato membro
- GALDI Mons. FRANCESCO, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'ICSC, nominato membro
- MARANO Avv. VENERANDO, Responsabile dell'Osservatorio giuridico-legislativo della CEI, nominato membro
- MARCHI Mons. FORTUNATO TINO, del patriarcato di Venezia, nominato membro
- REDAELLI Don CARLO, dell'arcidiocesi di Milano, nominato membro
- RIVELLA Don MAURO, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, nominato membro
- TESTA Dott. CESARE, Direttore Generale dell'ICSC, nominato membro
- TRIVERO Mons. LUIGI, Sottosegretario della CEI, nominato membro
- VISIOLI Don MATTEO, della diocesi di Parma, nominato membro

Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

- CAPPABIANCA Dott. GIANNI, dell'arcidiocesi di Milano, nominato membro
- CERIOTTI Mons FRANCESCO, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Comunicazione e Cultura”, nominato membro
- DIOTALLEVI Dott. LUCA, della diocesi di Terni – Narni - Amelia, nominato membro
- FOLENA Dott. UMBERTO, della diocesi di Como, nominato membro
- GIULIODORI, Mons. CLAUDIO Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, nominato membro
- MASCARINO Ing. PAOLO, Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, nominato membro
- MISTÒ Mons LUIGI, Consulente pastorale del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, nominato membro
- TESTA Dott. CESARE, Direttore Generale dell'ICSC, nominato membro

Fondazione di Religione “Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena”

- BUZZONETTI Dott. Paolo, della diocesi di Roma, nominato Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti
- FATELLO Dott. PIETRO, della diocesi di Roma, nominato Revisore dei Conti
- PORFIRI Dott. FABIO, della diocesi di Roma, nominato Revisore dei Conti

“Centro Unitario per la cooperazione tra le Chiese” (CUM)

Consiglio di Amministrazione

- ANDREOZZI Mons. GIUSEPPE, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, nominato Presidente
- BESENZONI P. ANGELO, Superiore Provinciale della Società Missione Africane (Genova), nominato membro
- FASANI Don GIAMPIETRO, Economo della CEI, nominato membro

- GENGAROLI Sr. CLARICE, Superiora Generale delle Figlie di Maria Missionarie, nominato membro
- MOSCATELLI Dott. LUCA, dell'arcidiocesi di Milano, nominato membro

Collegio dei Revisori dei Conti

- PELLEGRINI Don GIUSEPPE, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, nominato Presidente
- MAGRI Dott. BEPPE, della diocesi di Verona, nominato membro
- PIERANTONI Dott. SERGIO, dell'arcidiocesi di Ancona – Osimo, nominato membro

* * *

La Presidenza, nella stessa riunione del 20 gennaio 2003, ha espresso il gradimento per le seguenti nomine:

Fondazione “Migrantes”

- GABELLA Mons. PIETRO, della diocesi di Brescia, per la nomina a Direttore nazionale dell'Ufficio per la pastorale dei Rom e Sinti

Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sette (GRIS)

- FLEETWOOD Don PETER, dell'arcidiocesi di Liverpool, per la nomina a Consigliere spirituale

Direttore responsabile: Ceriotti Francesco

Redattore: Menegaldo Antonio

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - Dicembre 2002